

quali disponeva in Francia.¹ Questo a Vienna fece cattivo sangue. All'assicurazione che il papa non si sarebbe lasciato coinvolgere in una lega contro l'imperatore, non prestava nessuna fede. La miopia di Nevers, che attendeva tutto dall'intervento dei Francesi e non dava alcun ascolto alle proposte di compromesso dei nunzi Sacchetti e Scappi, a Vienna veniva attribuita all'atteggiamento del papa, il quale avrebbe animato il duca a questa sua resistenza, onde minare in Italia il prestigio imperiale.² Quanto oscura fosse la situazione a Vienna, è dimostrato dal fatto che colà trovavano fede le dicerie meno sostenibili e più ridicole di progetti ostilissimi del papa contro l'imperatore. Il cardinale Barberini fece rilevare che queste dicerie maligne erano invenzioni del partito che voleva trascinare a qualunque costo alla guerra l'imperatore.³

La tensione fra imperatore e papa venne ancora aumentata dal fatto che ora, alle questioni di competenza antiche non ancora risolte della divisione del patriarcato di Aquileia e dell'Abbazia di S. Massimino in Treviri,⁴ se ne aggiungevano sempre di nuove. Già nel maggio del 1627 Ferdinando II si era lagnato che Urbano VIII non avesse tenuto alcun conto della sua domanda di avere un cardinale tedesco, mentre aveva tenuto conto della Francia e della Spagna. Nè voleva lasciar valere la ragione che queste creazioni dovevano solo riempire lacune sorte in seguito a due casi di morte, poichè, osservava Ferdinando, anche il cardinale Zollern era morto e Klesl era già cadente. Di fronte alle lagnanze imperiali circa il rifiuto di grazie da parte della S. Sede, il cardinal Barberini poteva rilevare il 3 giugno 1628 che esisteva tutta una serie di concessioni, in parte assai importanti, fra le quali particolarmente la cessione avvenuta nel maggio del 1628 di una parte dei redditi ecclesiastici del Palatinato, colla quale l'erario imperiale aveva incassato 200.000 fiorini.⁵ Non si erra quando si suppone che in altre domande di grazie ecclesiastiche presentate dall'imperatore, sia intervenuto l'influsso spagnuolo, poichè un ragionamento sereno avrebbe dovuto concludere che qui venivano chieste delle cose che la S. Sede non poteva concedere. Così per esempio quando venne chiesta la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, questione puramente teologica, la cui decisione andava deferita ad un concilio, o, se ciò non fosse possibile, al Capo supremo della Chiesa. Simile era la questione dell'inserzione di nuovi santi nel calendario. A ragione a una tal domanda si poteva rispondere a Roma ove andrebbe a finire l'antico rito

¹ Vedi KIEWNING I 158.

² Vedi ivi LXXXIII-LXXXVI.

³ Ivi 170.

⁴ Cfr. sopra p. 374.

⁵ Vedi KIEWNING I 71.